

della *Grammatica filosofica* è stato però determinato dal curatore dell'originale anglo-tedesco (R. Rhees) sulla base del *Big Typescript* e di due ulteriori revisioni di questo dattiloscritto. Si capisce dunque come il volume, anche a prescindere da certi dubbi sulla correttezza dei criteri filologici messi in atto nella determinazione del testo da pubblicare (dubbi esposti con chiarezza ed ironia da M. Trinchero nella sua premessa alla traduzione italiana), abbia una struttura molto stratificata e poco organica, e presenti varie sovrapposizioni con gli altri volumi wittgensteiniani 'postumi', in particolare con le *Osservazioni sui fondamenti della matematica* e le *Ricerche filosofiche*.

Il pensiero che in certo qual modo costituisce il centro tematico di questo volume consiste nella tesi che il linguaggio è un sistema di segni organizzati come un calcolo, secondo una determinata grammatica il cui carattere fondamentale è l'arbitrarietà. Questa grammatica o calcolo linguistico si ripercuote sugli stessi segni del linguaggio, il cui significato viene dunque determinato non da una qualche immagine mentale corrispondente ad uno stato di fatto reale, ma dall'uso che di essi viene fatto all'interno del calcolo. Comprendere una parola non significa avere uno stato di coscienza che lega la parola a determinati vissuti o a determinate immagini mentali, ma significa essere in grado di impiegare la parola, sapere quali sono i suoi possibili usi all'interno della grammatica in questione. Quest'idea di Wittgenstein è stata definita una teoria «costruttivista» del linguaggio, né va dimenticato che il filosofo austriaco subì fortemente l'influenza del logico costruttivista L. Brouwer. Per Wittgenstein anche le relazioni logiche non sono vere in se stesse, universalmente valide, ma sono solo l'esito di un processo di costruzione di un determinato linguaggio basato su un determinato calcolo. È chiaro come queste tesi costituiscano un presupposto importante per la successiva formulazione della teoria dei giochi linguistici.

(P. Volonté)

*Phänomenologie im Widerstreit. Zum 50. Todestag Edmund Husserls*, a cura di C. JAMME - O. PÖGGELER, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1989. Un vol. di pp. 372.

Tra le numerose iniziative per celebrare il cinquantesimo anniversario della morte di Edmund Husserl (avvenuta il 27 aprile 1938), si segnala il convegno organizzato dall'università di Bochum in ricordo del fondatore della fenomenologia. Con molta rapidità la casa editrice Suhrkamp ha reso disponibili per il grande pubblico gli atti del convegno. Il titolo della raccolta si riferisce in primo luogo, come si può dedurre dal saggio di Otto Pöggeler, alla controversia tra le due principali concezioni della fenomenologia, l'idea husserliana di una fenomenologia trascendentale e quella heideggeriana di una fenomenologia ermeneutica. Ma se si considera che la fenomenologia costituisce in un certo qual modo la principale radice da cui si è sviluppata la filosofia europea continentale nel nostro secolo (fino all'ermeneutica e al post-strutturalismo francese), la controversia in cui essa viene a trovarsi è espressione in realtà, secondo l'idea dei due curatori, delle molteplici contraddizioni e aporie che, dal suo interno, spingono ad un suo superamento.

Un tipico esempio di tale «conflittualità» interna alla fenomenologia stessa è dato dal tema dell'intersoggettività, affrontato nella prima e principale delle quattro sezioni in cui è suddiviso il libro. Nonostante innumerevoli sforzi, infatti, Husserl non sembra esser mai riuscito a illustrare, in una maniera che fosse per lui stesso soddisfacente, la possibilità di dare un senso al mondo dell'intersoggettività partendo dal presupposto della riduzione fenomenologica. L'intersoggettività rimane, per la fenomenologia trascendentale, fondamentalmente aporetica. I contributi di questa prima sezione si occupano, tuttavia, non tanto della questione dell'intersoggettività presa in se stessa, quanto soprattutto della sua dimensione per così dire sociale, vale a dire del concetto di mondo-della-vita come sistema culturale omogeneo, e quindi del rapporto tra le culture e della loro «europeizzazione». La seconda sezione prende in considerazione le lezioni di Husserl sulla

dottrina del significato ed il dibattito su questo tema tra Husserl e Frege. La terza sezione affronta specificamente il rapporto tra Husserl e Heidegger, sebbene senza apportare — mi sembra — grandi novità al dibattito. Il rapporto tra i due filosofi viene presentato dai diversi autori nelle sue tappe principali: i primi corsi di lezione di Heidegger a Friburgo, nei quali emerge già un'idea di fenomenologia radicalmente diversa da quella husserliana; *Essere e tempo*, in cui il concetto di *Sorge* approfondisce e modifica la struttura intenzionale teorizzata da Husserl; la rottura consuma-

ta nel 1929, quale preludio alla fine del cosiddetto movimento fenomenologico, sancita nel 1931 dall'interruzione delle pubblicazioni dello «*Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung*». La quarta sezione getta infine alcune rapide occhiate ad applicazioni «regionali» della fenomenologia, nei campi rispettivamente della sociologia, della pedagogia, della filosofia del linguaggio e dello studio dei simboli.

(P. Volonté)